

Ivana Ait*

*Mercanti lombardi e toscani a Roma:
testimonianze dalle fonti del XV e XVI secolo*

«Tam Romani cives quam alienigenae et curiales»: così il cronista romano Stefano Infessura inquadra i gruppi sociali protagonisti della composita realtà della Roma rinascimentale¹. Dopo la fine del periodo avignonese e la composizione dello Scisma, la città, tornata ad essere sede del papa, aveva ormai assunto un ruolo di primo piano per la sua funzione di capitale di uno stato che, nel corso del '400, andava precisando in modo definito e chiaro la sua configurazione².

Tra gli effetti che, in maniera più o meno diretta, furono provocati da questa svolta decisiva, due in particolare vanno evidenziati: l'aumento della popolazione e la congiuntura positiva che l'economia della città attraversò lungo tutto il XV secolo. Le analisi delle forme quantitative e qualitative della crescita demografica hanno condotto a formulare varie ipotesi a giustificazione del fenomeno: crescita numerica dei romani, ossia dei nuclei familiari; trasferimento in città di persone provenienti dal contado; immigrazione dai centri urbani e dalle regioni più lontane. Su quest'ultimo

* IVANA AIT (ivana.ait@uniroma1.it) è professore associato di Storia Medievale presso il Dipartimento di Storia Culture Religioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Si è prevalentemente occupata degli aspetti sociali ed economici di Roma e dello Stato della Chiesa con ricerche orientate all'analisi dei sistemi creditizi e delle attività produttive e commerciali a partire dall'XI secolo e la loro articolazione nei secoli successivi, alla luce anche del dibattito storiografico sulle corporazioni in rapporto alla struttura economica e alle istituzioni cittadine.

¹ Così efficacemente sintetizzava nel 1484 S. INFESSURA, *Diario della città di Roma*, a cura di O. Tommasini, Istituto Storico Italiano, Roma 1890, p. 174, cfr. I. AIT, *Mercanti "stranieri" a Roma nel secolo XV nei registri della "dogana di terra"*, in «Studi Romani», XXXV/1, 1987, pp. 12-30.

² Si veda per un inquadramento generale M. CARVALE, A. CARACCIOLIO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, UTET, Torino 1991 (Storia d'Italia, 14).

aspetto esercitò senza dubbio un ruolo considerevole lo sviluppo degli uffici curiali. Roma, già meta preferenziale di pellegrini, diveniva, infatti, sede dei numerosi personaggi che a vario titolo gravitavano intorno alla corte papale – a seguito anche della crescita dell'apparato amministrativo pontificio –, e dunque «luogo di rappresentazione di aspirazioni, interessi e ambizioni di principi e potentati»³.

Tuttavia gli *alienigenae* attraverso gli studi condotti su un'ampia tipologia di fonti, appaiono, nel corso del XV secolo, sempre più inseriti nel tessuto economico e sociale cittadino, sia nella produzione artigianale, sia nelle attività commerciali e finanziarie⁴. Con il livello demografico si incrementavano le esigenze della città che, «per di più cresceva con caratteristiche assai speciali, poiché aumentava la presenza degli immigrati benestanti e dei curiali forestieri, che erano in grado di esercitare una domanda assai qualificata»⁵. Non va, infatti, sottovalutato il ruolo che individui di varie provenienze oltre che di diversa estrazione sociale ebbero sulla crescita economica romana: dal personale, qualificato o non, alla ricerca di nuove e più favorevoli opportunità offerte dal dinamico mercato del lavoro cittadino⁶, ai dipendenti delle numerose aziende mercantili e bancarie che impiantarono le loro sedi nella città⁷. Esisteva infatti una stretta correlazione «fra l'espansione dei dati demografici, nella componente dovuta all'immigrazione, e l'andamento positivo del ciclo economico urbano»⁸.

³ G. CHITTOLINI, *Alcune ragioni per un convegno*, in *Roma capitale (1447-1527)* (Atti del IV convegno di studio del Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo), San Miniato 27-31 ottobre 1992, a cura di S. Gensini, Pacini, Pisa 1994, p. 6.

⁴ Su questi aspetti mi permetto di rinviare a I. AIT, *Mercato del lavoro e «forenses» a Roma nel XV secolo*, in *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di E. SONNINO, Il Calamo, Roma 1998, pp. 335-358.

⁵ L. PALERMO, *Sviluppo economico e organizzazione degli spazi urbani a Roma nel primo rinascimento*, in *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, a cura di A. Grohmann, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994, p. 433.

⁶ Si pensi alle maestranze impegnate nella cantieristica sia edile che navale, cfr. I. AIT, *Un aspetto del salariato a Roma nel XV secolo: la fabrica galearum sulle rive del Tevere (1457-1458)*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1988 (Studi Storici, 184-187), pp. 7-25, EAD., *Salariato e gerarchie del lavoro nell'edilizia pubblica romana del XV secolo*, in «Rivista storica del Lazio», 5, 1996, pp. 101-130.

⁷ I. AIT, *Spagnoli e mercato del lavoro nella Roma del Quattrocento*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, 2. *Presenza ed espansione della Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XV)*, III. *Comunicazioni*, a cura di M.G. Meloni, O. Schena, Sassari 1996, pp. 43-63; M. VAQUERO PIÑEIRO, *Artigiani e botteghe spagnole a Roma nel primo '500*, in «Rivista storica del Lazio», 3, 1995, pp. 99-115.

⁸ La citazione è tratta dal saggio di L. PALERMO, *L'economia*, in *Roma del Rinascimento*, a cura di A. Pinelli, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 54. Più in generale su questi aspetti si

Un complesso di fattori furono, dunque, all'origine del consistente incremento registrato dalla popolazione romana che passò dai presunti 30'000 abitanti degli inizi del '400 ai circa 60'000 del 1527⁹. Sono tutti segnali della capacità di Roma di richiamare forza lavoro da un ampio bacino di attrazione, evidenziando l'ampiezza del mercato la cui domanda di prodotti di varia tipologia destinati ad uno spettro ampio di consumatori si faceva via via più consistente. Non va neppure sottovalutata l'incidenza che ogni mutamento ai vertici della Chiesa aveva sui connazionali del nuovo papa materializzandosi nello stanziamento a Roma, accanto a curiali, diplomatici, di personale altamente qualificato, tra cui i mercanti e banchieri accreditati presso la Corte pontificia. Sono questi ultimi i ricchi e potenti *mercatores Romanam Curiam sequentes*, qualifica riservata a operatori al seguito della corte papale, vere e proprie agenzie bancarie itineranti¹⁰, sui cui importanti servizi a livello internazionale resi nel periodo di riorganizzazione dell'amministrazione della Chiesa si hanno diversi contributi¹¹. Poco invece si conosce sulle reti di relazione interne, organizzate dalle compagnie tra di loro, e intessute con personaggi ben inseriti nella realtà cittadina. La specificità della fisionomia del mercato romano, che si presentava fra i più redditizi e attraenti per gli operatori economici¹², provocava, dunque, l'aumento del numero di forestieri in possesso di capitali commerciali, creditizi e umani¹³.

veda ID., *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal medioevo alla prima età moderna*, Roma 1997.

⁹ Si tratta dell'anno a cui risale il primo censimento della città, anche se la fonte presenta molte incognite cfr. *Descriptio Urbis. The Roman Census of 1527*, edited by E. LEE, Bulzoni, Roma 1985; si veda inoltre l'analisi di A. ESPOSITO, *I forenses a Roma nell'età del Rinascimento*, in EAD., *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Il Calamo, Roma 1995, EAD., *La popolazione romana dalla fine del XIV secolo al Sacco: caratteri e forme di un'evoluzione demografica*, in *Popolazione e società*, cit., pp. 37-49.

¹⁰ Durante il periodo di permanenza di Eugenio IV a Firenze i Medici presero in affitto per uso della loro filiale di Roma una casa in piazza S. Maria Novella, accanto al convento dei Domenicani ove si era rifugiato il papa, R. DE ROOVER, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1963, p. 279. Sulla vicenda di veda E. PLEBANI, *La "fuga" da Roma di Eugenio IV e la Repubblica Romana del 1434: questioni economiche, conflitti politici e crisi conciliare*, in *Congiunture e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, a cura di M. Chiabò et al., Roma nel Rinascimento, Roma 2014, pp. 89-108.

¹¹ All'interno di una vasta bibliografia mi limito a ricordare DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., e L. PALERMO, *Banchi privati e finanze pubbliche nella Roma del primo Rinascimento*, in *Banchi pubblici, banchi privati e Monti di Pietà nell'Europa preindustriale*, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1991, pp. 435-459.

¹² PALERMO *Sviluppo economico e società preindustriali*, cit.

¹³ I. AIT, D. STRANGIO, *Economic Power in Rome. The role of the city's elite families (the*

A questo punto per rispondere alle due questioni ‘venire a Roma, restare a Roma’, ho ritenuto utile analizzare l’incidenza di due gruppi, i mercanti lombardi e quelli toscani, partendo dagli studi condotti su un fondo documentario raro e molto prezioso, i registri doganali, per poi verificare, attraverso il ricorso a un ampio ventaglio di documenti – imbreviature notarili, libri contabili, ricordanze –, le modalità di stanziamento e radicamento di alcuni operatori che alimentarono la fase di crescita economica della città.

Le fonti fiscali sono un osservatorio privilegiato in quanto permettono di individuare i protagonisti dei traffici commerciali incentrati su Roma. Va tenuta presente la differenza fra i circuiti via terra, che facevano capo alla dogana di S. Eustachio¹⁴ – posta nei pressi dell’omonima chiesa vicina al Pantheon –, e quelli via mare, registrati presso il porto di Ripa dove approdavano le navi che risalivano il Tevere¹⁵. Se in entrambi i casi le indagini hanno permesso di rilevare l’aumento, specie dalla seconda metà del XV secolo, della domanda di prodotti destinati a un’ampia quanto diversificata clientela, non da ultimo alla miriade di locande e alberghi che

1400-1500 period), in «*Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age*», 128/1, 2016 <<https://mefrm.revues.org/3083>> (ultimo accesso 16.06.2017) e D. STRANGIO, *Capitale sociale e immigrazione a Roma (XIV-XVI secolo)*, in *Oeconomica. Studi in onore di Luciano Palermo*, a cura di A. Fara, D. Strangio, M. Vaquero Piñeiro, Sette Città, Viterbo 2016, pp. 261-278, in part. p. 271.

¹⁴ La documentazione doganale, rimasta solo per il XV secolo, ha permesso di ricostruire il movimento commerciale che faceva capo alla dogana di terra; cfr. i saggi di A. ESCH, *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento (il loro volume secondo i registri doganali degli anni 1452-1462)*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Istituto di Studi Romani, Roma 1981, pp. 7-79 (ora anche in ID., *Economia, cultura materiale ed arte nella Roma del Rinascimento. Studi sui registri doganali romani 1445-1485*, Roma del Rinascimento, Roma 2007) e I. AIT, *La dogana di S. Eustachio nel XV secolo*, *ibid.*, pp. 81-147. Sugli interessi mercantili che gravitavano intorno al porto fluviale romano si veda L. PALERMO, *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio-economiche e statuti*, Istituto di Studi Romani, Roma 1979.

¹⁵ PALERMO, *Il porto di Roma*, cit., pp. 98-100 e per il ruolo svolto dal commercio marittimo per il mercato romano rinvio a I. AIT, *Merci e uomini della regione campana a Roma nel XV secolo*, in *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei* (Atti del Convegno Internazionale di Studi in memoria di Ezio Falcone), Amalfi 14-16 maggio 2011, a cura di B. Figliuolo, P.F. Simbula, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 2014, pp. 507-528, EAD., “... in tre jorni vëndovi cento ligni carchi...”: vino, formaggi e agrumi dal Mezzogiorno peninsulare e insulare al porto di Ripa (1456-1480), in *Prodotti, gusti e sapori dell'alimentazione a Roma nel Quattrocento*, in «Archivi e Cultura», XLV, 2012, pp. 47-76, e D. LOMBARDI, *Il vino a Roma: approvvigionamento e consumo nel XV secolo*, in *ibid.*, alle pp. 7-46.

davano ospitalità ai sempre più numerosi pellegrini e viaggiatori¹⁶, sono le informazioni ricavate dai registri di S. Eustachio a illuminare la presenza di numerosi operatori che, attraverso la via terrestre, importavano a Roma merci di diverso tipo. È da rimarcare un dato: i traffici erano soggetti a variazioni, anche nella frequenza, condizionati dalle stagioni e dagli avvenimenti politici sia interni che esterni. Altri fattori, quali il giubileo o la peste, potevano incidere sui movimenti a medio e lungo raggio, costituendo delle valenze positive o negative per i mercanti che dovevano affrontare numerosi rischi nei loro viaggi di affari. Nel periodo dal 1455 al 1485, abbastanza compatto, seppure con qualche lacuna, possiamo contare su circa 5.000 registrazioni riportate annualmente nei libri della dogana di S. Eustachio, che offrono una serie di dati: il tipo, il volume e il valore della merce, il nome dell'importatore e la sua provenienza. Sappiamo così che i panni di lusso venivano da Firenze; i metalli, oggetti in metallo, armi, fustagni dall'Italia settentrionale; occhiali, strumenti musicali, come, ad esempio, i liuti, erano oggetto dei traffici dei tedeschi, oltre alle immagini sacre e agli incunaboli¹⁷.

Ebbene, il primo dato su cui riflettere, all'interno del pressoché costante flusso di merci organizzato dai mercanti forestieri, è l'incidenza sul totale delle importazioni delle provenienze da Firenze e Siena, con una media intorno al 38%, ma, subito dopo, con il 35%, si situano quelle dalla Lombardia.

Parto da questi ultimi precisando in primo luogo come nei registri doganali di solito il nome del mercante sia accompagnato dal luogo di partenza, in questo caso soprattutto dalle città di Milano e Bergamo. Talora l'omessa indicazione è riferibile al fatto che si trattava di persone ben note ai doganieri per il loro rilievo sociale ed economico, come nel caso dei Vismara, mentre raramente si trova il riferimento generico – ad esempio «Martino lombardo»¹⁸ – a fornire un'indicazione inerente a un'area piuttosto ampia¹⁹.

¹⁶ Una recente disamina in I. AIT, D. STRANGIO, "Turisti per... ventura". *L'attività alberghiera a Roma nel Rinascimento*, in «Storia del turismo. Le imprese», 8, 2011, pp. 13-44.

¹⁷ ESCH, *Economia, cultura materiale ed arte*, cit.

¹⁸ La registrazione del 27 marzo 1480 in ASR, *Camera Urbis, Intr. et Ex.*, reg. 42, c. 96v.

¹⁹ Nel riportare il teste *Petrus Pelegrini de Regio* il notaio sente la necessità di fornire un'ulteriore indicazione «in Lombardia»; l'atto del 27 ottobre 1485 in I. AIT, *Senesi a Roma: Banchieri, Mercanti, orefici (sec. XV e XVI)*, in *Letà dei Petrucci: cultura e tecnologia a Siena nel Rinascimento* (Giornate di studio in onore di Giuseppe Chironi), Siena, 19 e 20 ottobre 2012, Accademia Senese degli Intronati, Siena 2016, pp. 143-168, app. II, p. 167. Giorgio Chittolini osserva la percezione che i contemporanei avevano di un territorio che dall'Emilia «si estende fino al Piemonte includendo Pavia, Tortona, Alessandria» e Asti, ossia un'ampia area al centro di un complesso gioco di forze, a fronte di grandi centri (quali Milano e Venezia), intorno ai quali si venivano formando vasti Stati regionali, è questo il quadro

Fin dagli inizi del XV secolo i lombardi si contraddistinguono per le loro competenze e abilità in settori produttivi in espansione nella Roma rinascimentale. Oltre a dominare la piccola produzione tessile²⁰, dalla contabilità delle grandi fabbriche pubbliche è emerso il ruolo che, all'interno dei cantieri papali, venne ad assumere il personale forestiero: a fronte di un'incidenza del 51% rilevato sul totale dei lavoratori nel primo trentennio del '400, sotto Pio II si raggiungeva la punta massima di circa l'83%, per attestarsi in seguito intorno al 60%²¹. In questo contesto i maestri lombardi ebbero un posto di primo piano all'interno del gruppo di muratori, fornaciai²², carpentieri, fabbri, e fra gli ingegneri²³, in stretta competizione con i toscani²⁴. Infine agli inizi del XVI secolo, si distinguono anche nel settore del trasporto fluviale, che faceva capo al porto di Ripetta, a nord della città, in espansione per rispondere all'approvvigionamento del materiale edile, legname e soprattutto marmi provenienti dalle cave di Tivoli²⁵, per far fronte all'aumento della domanda da parte della cantieristica privata e pubblica, in particolare la Fabbrica di S. Pietro.

disegnato sia dal Biondo e sia dall'Alberti, che, con poche varianti, riflette «la vecchia spaccatura fra Italia bizantina e Italia longobarda»: G. CHITTOLINI, *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia tra Quattro e Cinquecento*, in *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Laterza, Bari 1977, pp. 23-52 (riedito in ID., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Einaudi, Torino 1979, pp. 254-291, da cui si cita; cfr. in part. pp. 254 e 255-256). Si vedano ora anche le considerazioni di A. ESPOSITO, *La comunità dei Lombardi a Roma e le sue istituzioni (secc. XV-XVI)*, in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di A. Koller, S. Kubersky-Piredda, con la collaborazione di T. Daniels, Campisano, Roma 2015, pp. 397-406.

²⁰ I. AIT, *Aspetti della produzione dei panni a Roma nel basso Medioevo*, in *Economia e società*, cit., pp. 33-59.

²¹ I. AIT, *Aspetti dell'attività edilizia a Roma: la fabbrica di S. Pietro nella seconda metà del '400*, in *Maestranze e cantieri edili a Roma e nel Lazio. Lavoro, tecniche e materiali nei secoli XIII-XV*, a cura di A. Lanconelli, I. Ait, Vecchiarelli editore, Manziana 2002 (Itinera. Profili di storia rurale e urbana, 1).

²² A. CORTONESI, *Fornaci e calcare a Roma e nel Lazio nel basso medioevo*, in *Scritti in onore di Filippo Caraffà*, a cura di G. Gianmaria, Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale, Anagni 1986, pp. 277-307.

²³ Per il XV secolo alcune 'spigolature' tratte dai registri di entrata e uscita della Camera Apostolica in A. BERTOLOTTI, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, e XVI: studi e ricerche negli archivi romani*, I, Hoepli, Milano 1881.

²⁴ I. AIT, M. VAQUERO PIÑEIRO, *Costruire a Roma fra XV e XVII secolo*, in *L'edilizia prima della rivoluzione industriale. Secc. XIII-XVIII* (Atti della Trentaseiesima Settimana di Studi dell'Istituto internazionale di Storia economica 'F. Datini'), Prato 26-30 aprile 2004, a cura di S. Cavaciocchi, Le Monnier, Firenze 2005, pp. 229- 284.

²⁵ Cfr. I. AIT, *Gli Statuta artis barchiarolorum fluminis Tiberis: per una storia del trasporto fluviale a Roma (secc. XV-XVI)*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. Mazzon, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2008, pp. 1-12.

Non va sottovalutato il notevole apporto in termini di conoscenze e innovazioni introdotte da maestranze lombarde altamente specializzate. Un esempio è fornito dal rifacimento del tetto della basilica di S. Pietro negli anni 1482-1484, quando per la prima volta a Roma furono messe in opera le tegole di piombo²⁶. All'afflusso di uomini e tecniche si accompagnava, dunque, la crescita delle importazioni di merci e strumenti indispensabili alla costruzione della capitale dello Stato della Chiesa, aspetto dietro al quale si scorge la rete di relazioni e di contatti frequenti che univa tra loro maestranze e imprenditori milanesi. È proprio a questo riguardo che vorrei soffermarmi su un fenomeno finora inedito: la consistente attività commerciale, incentrata sul mercato romano, di alcuni mercanti lombardi che, con la qualifica di *mercatores Romanam Curiam sequentes*, si stabilirono a Roma.

È soprattutto dalla seconda metà del XV secolo che l'espansione dei traffici a livello internazionale vede la crescita anche delle importazioni a nome di operatori lombardi: con una media di 272 partite annue e un valore di affari che nel 1480 era di circa 20.000 ducati d'oro, si pongono subito dopo i toscani – in particolare fiorentini e senesi –, che registrano una media di 296 partite annue e un valore stimato intorno ai 35.000 ducati. A questo punto ne ho identificati alcuni cercando di ricostruire, laddove possibile, il loro radicamento a Roma. Alto è il numero delle provenienze da Bergamo, circa una cinquantina di nomi, tra i quali emergono per volume e valore delle merci importate Iacopo, Defendo, Cristoforo, Bartolomeo e Simone, che rifornivano la città di panni di produzione locale ma anche di pellicce, di pelli di martore, volpi e faine, anche delle qualità più fini, le 'bassette', ossia le pelli di agnelli appena nati²⁷, di vetro lavorato e di spade²⁸.

A distinguersi sono tuttavia i mercanti milanesi che sdoganavano merci di vario tipo, tra cui rame e ferro, sia grezzi che lavorati o in piastra, armi²⁹. Tra gli operatori più importanti attivamente impegnati nel traffico

²⁶ Mi soffermo sulla realizzazione da parte di un gruppo di maestri lombardi di questa impresa che non ha precedenti nelle costruzioni romane nel saggio *Aspetti dell'attività edilizia*, cit., pp. 52-53.

²⁷ Nel mese di marzo del 1480 furono importati anche libri a stampa da Como cfr. Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Camerali I, Camera Urbis*, reg. 42, c. 33r e *passim*.

²⁸ Limitandomi a qualche esempio: il 20 marzo del 1480 Antonio da Bergamo portava a Roma 160 lame per spade stimate 29 ducati; 38 dozzine di coltelli del valore di 15 ducati e 108 braccia di tela di lino (duc. 10) pagando un'imposta doganale di 2 ducati e 36 bolognini, ASR, *Camerali I, Camera Urbis*, reg. 42, c. 33r.

²⁹ Ricordo in particolare che il 12 febbraio 1482 Corto da Milano introduceva 850 libbre di rame lavorato per un valore di 68 ducati e il 20 marzo ben 1'350 libbre per un valore di 108 ducati d'oro (il valore stimato era di 4-6 ducati ogni 100 libbre di rame vecchio;

di articoli legati alle attività manifatturiere prevalenti nel dominio milanese, come pellami, lana, fustagni e guarnelli, spicca il nome di Lazzaro Pagnani e quello di Pietro Vismara e di suo figlio Luigi³⁰. Riguardo al Pagnani è possibile, grazie agli studi di Beatrice Del Bo, inquadrare le attività del ricchissimo mercante, divenuto imprenditore avendo impiantato a Milano una fiorente attività rivolta alla produzione di panni di fustagno e soprattutto di berretti di lana grezzi, tinti in vari colori, esitati con grande successo sulla piazza romana³¹. Solo per dare un'idea del suo giro di affari a Roma: nel periodo di otto mesi, tra il 1482 e il 1483, il valore delle sue importazioni si aggira intorno ai 7.000 ducati d'oro³².

Ma che non si trattasse solo di attività commerciali per soddisfare la domanda del mercato cittadino lo rivela la qualifica che fregia il nome di Lazzaro Pagnani di *mercator Romanam Curiam sequens*, che sta a indicare i rapporti di tipo finanziario con la Camera Apostolica³³. Un grande privilegio di cui furono fregiati altri suoi concittadini: Antonio Besana e Luigi Vismara. Appare evidente a questo punto che, entrando nella rete dei banchieri al servizio dei papi, questi personaggi beneficiarono dei vantaggi e privilegi connessi a questa carica.

Non sappiamo se l'importante titolo lo avesse avuto anche il padre di Luigi, quel Pietro Vismara, definito *mercator Urbis* a conferma dell'attività commerciale svolta in una bottega che aveva nel centralissimo rione Parione. Il buon andamento e l'espansione delle sue imprese sono attestate dalla locazione di un altro immobile, situato in quella stessa area, conclusa il 16 aprile del 1474³⁴. A indicare l'importanza di questo secondo edificio, oltre

mentre il rame nuovo e quello lavorato era valutato ducati 8), e il 20 marzo anche 70 lucerne e 243 falci, ASR, *Camerale I, Camera Urbis*, reg. 42, cc. 14r e 32v.

³⁰ Pietro Vismara e il figlio Aloisio (Luigi) facevano parte della corte di Francesco Sforza, B. DEL BO, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Viella, Roma 2010, p. 106.

³¹ La ricostruzione della fiorente attività imprenditoriale del nobile mercante Lazzaro Pagnani si deve a Beatrice del Bo. Sappiamo così che nella seconda metà del Quattrocento aveva avviato numerose società che si occupavano «de arte et exercitio fatiando et fieri fatiando barretas ab agugiis et drapos lane et eos drapos et barretas [...] vendendi et vendi fatiendi in Mediolano et alibi», con numerosi fattori alle sue dipendenze per gestire *negotia* a Milano e in altre regioni: B. DEL BO, *Mariano Vitali da Siena. Integrazione e radicamento di un uomo d'affari nella Milano del Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», CLXVI/3, n. 617, 2008, pp. 453-493, alle pp. 468-470.

³² Cfr. ESCH, *Economia, cultura*, cit., p. 130, tab. 17, e p. 136, nota 89.

³³ Come risulta da un atto del 26 maggio 1473 in *Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I «libri annatarum» di Sisto IV (1471-1484)*, a cura di G. Battioni, Edizioni Unicopli, Milano 1997, docc. 41 e doc. 444, atto del 12 novembre 1481.

³⁴ ASR, *Collegio dei Notai Capitolini* (d'ora in poi *CNC*), 1651, c. 160r-v (atto del 16 aprile 1474), il proprietario era lo speziale romano Cristoforo *Iacobatii*, e fra i testimoni anche due

al canone annuo di ben 42 ducati d'oro, è la presenza di alcune importanti strutture: a due piani, con sale e camere, era dotato di un pozzo, di un portico colonnato e di un fondaco. Oltre a segnalare la posizione raggiunta da Pietro Vismara nella capitale della Chiesa, costituisce un chiaro indice della volontà di una migliore e più adeguata sistemazione in città, in linea con i rapporti stretti in quel periodo con il papa Sisto IV. Offrendo importanti servizi finanziari, in particolare anticipazioni di denaro a favore del pontefice, uno dei figli di Pietro, Luigi entrava a far parte del ristretto ed esclusivo gruppo dei banchieri della Chiesa, ottenendo l'ambito titolo di *mercator Romanam Curiam sequens*. Diverse sono le transazioni a suo nome aventi quale corrispettivo benefici e privilegi. A favore di Luigi Vismara nel 1482 era emesso il pagamento di ben 2.291 ducati d'oro³⁵. Ancora, nel 1484, egli vantava un credito di ben 10.700 ducati d'oro per la cui riscossione la Camera Apostolica, ossia l'amministrazione centrale della Chiesa, gli concedeva l'esazione delle indulgenze di Norimberga e le entrate della dogana «de merchatantia e spirituale»³⁶. Ben inseriti nella città, i Vismara vivevano a stretto contatto e operavano, per affinità di bottega, con altri intraprendenti e ricchi imprenditori milanesi come il *magister e mercator* Antonio Besana³⁷ e Bernardo Carpano³⁸.

Altre indagini andranno condotte ma appare chiaro come la fortuna di questi personaggi si espanda durante il pontificato di Sisto IV, favoriti non da ultimo dai problemi di carattere politico che colpirono i mercanti fiorentini, scomunicati nel 1478 dal primo papa della Rovere³⁹. E Sisto IV, in considerazione del numero crescente di lombardi che affluivano in città e verosimilmente anche del ruolo acquisito, con il breve *Supremae dispositionis*, approvava la loro confraternita concedendo la facoltà di costituire un ospedale⁴⁰.

milanesi e un senese, maestro Tommaso Bartolomei sellaro, del rione di S. Eustachio. Per i canonici di locazione di ambienti di tipo commerciale rinvio a I. AIT, *Tra scienza e mercato. Gli speciali a Roma nel tardo medioevo*, Istituto di Studi Romani, Roma 1996, pp. 130-131.

³⁵ ASR, *Camerale I, Camera Urbis*, reg. 56, c. 122r.

³⁶ Archivio di Stato di Firenze (ASFi), *Carte Strozziiane*, Filza 230, c. 218r.

³⁷ ASR, *CNC*, 1651, c. 45r-v, nell'atto del 26 giugno 1471 si dichiara che presso il Besana si trovava una cassa sigillata contenente certa *vergas de ereo magnas* di proprietà di un mercante spagnolo. Il 15 gennaio 1476 il mercante Antonio Besana prendeva una casa a Roma, cfr. ASR, *CNC*, 710, c. 2r (*ad annum*).

³⁸ Nel rione Parione si trovava l'apoteca di Ambrogio Carpano, che ha la funzione di arbitro in una contesa fra il *discretus vir* Cecco del fu Andrea Agutelli e il maestro sellaio Antonello di Paolo del rione Parione, l'atto del 27 aprile 1474, in ASR, *CNC*, 710, c. 148r-v.

³⁹ Cfr. ESCH, *Economia, cultura*, cit., p. 123

⁴⁰ M. MARONI LUMBROSO, A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Fondazione

La fortuna dei mercanti banchieri era strettamente legata al favore del papa, come ben attestano le tappe dell'affermazione e del consolidamento di mercanti del calibro dei Medici, scandite per l'appunto dalla presenza o meno di un pontefice ben disposto e compiacente. Come noto il mercato romano era diventato lo sbocco privilegiato della produzione fiorentina di stoffe di lana e di seta, oggetto del commercio delle compagnie dei Medici⁴¹, dei Pazzi e di numerosi altre aziende: Salutati, Gaddi, Spinelli, Tornaquinci, Martelli, Della Casa, Ricasoli, Giovanni Valori, Leonardo Giunta, tutti *mercatores Romanam Curiam sequentes* che vivevano e operavano a Roma.

Senza ripercorrere le strategie messe in atto dai Medici, voglio solo richiamare un fondamentale aspetto alla base del loro successo: l'importanza della rete di relazioni che riuscirono a crearsi presto consolidata da legami di parentela⁴². Indubbiamente la posizione ai vertici della finanza papale e del movimento commerciale incentrato su Roma favorì i Medici che puntarono su famiglie dell'alta aristocrazia anche in vista di unioni matrimoniali in grado di garantire giusto sostegno e protezioni affidabili nella curia, il cui sovrano elettivo – il papa – conferiva un carattere di instabilità ai rapporti di affari⁴³. La metamorfosi di questi banchieri passò, infatti, attraverso un'accorta politica matrimoniale. Avviata dall'unione di Lorenzo de' Medici con Clarice Orsini, il legame di sangue con la potente famiglia baronale fu rafforzato, come noto, dalle nozze del maggiore, Piero, con Alfonsina e si completava con il matrimonio di Maddalena con Franceschetto Cibo, figlio illegittimo di Innocenzo VIII. In tal modo si agevolava il raggiungimento di un obiettivo perseguito con acribia e costanza da Lorenzo: il conseguimento del cappello cardinalizio per il secondogenito, Giovanni, che nel marzo del 1513, con l'ascesa al soglio pontificio, prendendo il nome di Leone X, coronava le speranze nutrite dai suoi avi.

Se per i Medici ci sono molti e autorevoli studi, specie riguardo alle

Marco Besso, Roma 1963, pp. 35-40, ora su questa fondazione cfr. ESPOSITO, *La comunità dei Lombardi*, cit., pp. 397-398.

⁴¹ A nome della compagnia era sdoganato ben il 40% delle stoffe importate a Roma, ESCH, *Economia, cultura*, cit., p. 39.

⁴² Per un'analisi di queste reti di alleanze rinvio a I. AIT, *Mercanti a Roma fra XV e XVI secolo: interessi economici e legami familiari*, in *Il governo dell'economia Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. Tanzini, S. Tognetti, Viella, Roma 2014, pp. 59-77.

⁴³ Interessanti sono i rapporti di affari con i Colonna. Nel bilancio della filiale romana del banco dei Medici del 1427 i nipoti del papa Martino V, Antonio, principe di Salerno, e i fratelli Odoardo e Prospero sono ai vertici della lista dei depositi a discrezione con un totale di ben 20'000 fiorini, ma lo stesso papa aveva un deposito segreto di 1'185 fiorini, su queste e altre operazioni si veda AIT, *Mercanti a Roma*, cit., alle pp. 63-64.

vicende della loro attività finanziaria, basati su un'ampia documentazione⁴⁴, diversa è la situazione quando si vogliono ricostruire dinamiche di affermazione e strategie di radicamento messe in atto da numerosi ma 'ben agguerriti' – anche se meno famosi – mercanti-banchieri. In alcuni casi il reperimento di atti notarili, e, laddove conservati, di carteggi, libri contabili, ricordanze, permette di illuminare il percorso di alcuni operatori.

Esemplificativo delle possibilità offerte dai cambiamenti al vertice della Chiesa è la vicenda di un mercante senese il cui nome, proprio intorno alla metà del '400, compare fra i maggiori importatori di panni a Roma: Ambrogio Spannocchi. Partito da Siena con tappa a Napoli fu presso la corte del re Alfonso V d'Aragona che entrava in una rete di relazioni di livello internazionale della quale faceva parte anche Alfonso Borgia, il futuro papa Callisto III⁴⁵. I primi risultati si vedono quando, a seguito del trasferimento a Roma del vescovo di Valenza e dopo la sua elezione al soglio papale, Callisto III affidava alla compagnia, formata da Ambrogio Spannocchi con il mercante napoletano Miraballi, sia la neo costituita Depositeria della Crociata⁴⁶, e sia la Depositeria Generale della Camera Apostolica, tolta ai Medici che fino ad allora l'avevano tenuta. Tali cariche saranno riconfermate dal successore, il senese Pio II⁴⁷. Enea Silvio Piccolomini favorì in modo particolare i suoi concittadini Spannocchi, ai quali diede la gestione del notevole movimento di denaro di quella che fu la più importante struttura dell'amministrazione della Chiesa, la Depositeria

⁴⁴ Mi limito a ricordare DE ROOVER, *Il banco Medici*, cit., in particolare il cap. IX, *La filiale presso la Corte di Roma e i rapporti finanziari con il papato*, pp. 279-321; e M.M. BULLARD, *Mercatores Florentini Romanam Curiam sequentes in the early sixteenth century*, in «The Journal of Medieval and Renaissance Studies», VI/1, 1976, pp. 51-71; EAD., *Fortuna della banca medicea a Roma nel tardo Quattrocento*, in *Roma Capitale*, cit., pp. 235-251.

⁴⁵ Si può ascrivere a queste relazioni l'apertura di un banco Spannocchi a Napoli e i rapporti con Valencia, a questo proposito rinvio ai saggi di S. TOGNETTI, «*Fra li compagni palesi et li ladri occulti*». *Banchieri senesi del Quattrocento*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXVIII, 2004, pp. 27-102, *passim*, e di D. IGUAL LUIS, *Los banqueros del Papa: Ambrogio Spannoch y sus herederos (1450-1504)*, in *De Valencia a Roma a través dels Borja*, a cura di P. Iradiel, J.M. Cruselles, Generalitat Valenciana, Valencia 2006, pp. 147-181.

⁴⁶ L'importante organo finanziario doveva servire a sostenere le spese militari per la guerra contro i Turchi si veda I. ART, *Un aspetto del salariato a Roma nel XV secolo: la fabbrica galeorum sulle rive del Tevere (1457-58)*, in *Cultura e Società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1988, pp. 7-25, e il recente studio di B. WEBER, *Lutter contre les Turcs: les formes nouvelles de la croisade pontificale au XV^e siècle*, École française de Rome, Rome 2103.

⁴⁷ Si veda il *Libro tenuto da Alessandro di messer Giovanni Miraballi di Napoli*, nel quale il magnifico Alessandro, *magister domus*, riporta i conti dell'anno 1458 «per li bisogni dela casa e fuora» di Pio II, ASR, *Camerale I*, reg. 1472.

Generale⁴⁸. In tal modo usufruirono di una serie di privilegi fra cui l'indiscutibile vantaggio di eseguire importazioni in franchigia, aspetto questo tutt'altro che secondario in quanto permetteva di essere concorrenziali sul mercato cittadino e allo stesso tempo di acquisire una nuova dimensione sul piano economico oltre che sociale. Fregiati del cognome Piccolomini, la posizione degli Spannocchi si rafforzava nel 1492 con l'ascesa al soglio pontificio di Rodrigo Borgia, Alessandro VI, che nuovamente affidava loro la Depositeria Generale, esautorando i Medici. All'apice della crescita economica i due figli ed eredi di Ambrogio perseguirono una strategia matrimoniale che si potrebbe definire 'bipolare': il maggiore Antonio sposò una senese – Alessandra, figlia di Neri Placidi – e Giulio una romana – Giovanna Mellini –, una scelta quest'ultima basata su evidenti opportunità di integrazione negli ambienti romani. I Mellini, infatti, si presentavano come il giusto raccordo fra le due anime di Roma, quella curiale e quella cittadina, pressoché l'unica famiglia della classe dirigente municipale a poter vantare un membro insignito della dignità cardinalizia in quei decenni. I risultati non si fecero attendere e per gli Spannocchi si aprirono nuovi orizzonti. Con il favore papale, in società con il famoso mercante senese Agostino Chigi, nel 1500 riuscivano a ottenere il monopolio sulla produzione e la commercializzazione dell'allume delle miniere sui monti della Tolfa⁴⁹.

La ricerca incentrata sui processi di inserimento e di integrazione all'interno della società e delle attività economiche di Roma nel XV secolo, ha permesso di evidenziare significative diversificazioni all'interno dei comportamenti fra operatori fiorentini e operatori provenienti da altre realtà urbane toscane, come Siena e Pisa. È all'ombra della scoperta dell'allume sui Monti della Tolfa che si snoda la vicenda del mercante di Pisa Carlo Gaetani, il 'Carolo pisano' ricordato insieme ai soci Giovanni di Castro e al genovese Bartolomeo Framura. In questo caso è una sorta di archivio familiare, composto di conti, obbligazioni, pagamenti e carte giudiziarie⁵⁰, a fornire utili indicazioni sulle tappe di migrazione prima a

⁴⁸ Luciano Palermo ha posto l'accento sull'importanza della funzione di depositario della Camera Apostolica per l'afflusso di capitali che questa attività provocava nelle casse dei banchieri aprendo nuove opportunità di guadagno e di prestigio: L. PALERMO, *La finanza pontificia e il banchiere "depositario" nel primo Quattrocento*, in *Studi in onore di Ciro Manca*, a cura di D. Strangio, CEDAM, Padova 2000, pp. 349-378, in part. p. 363.

⁴⁹ L'industria dell'allume fu promossa da Pio II e sostenuta dai papi per finanziare la Crociata contro i Turchi cfr. I. ART, *Dal governo signorile al governo del capitale mercantile: i Monti della Tolfa e 'le lumere' del papa*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 126/1, 2014 <<https://mefrm.revues.org/1964>> (ultimo accesso 16.06.2017).

⁵⁰ A Roma, in assenza di archivi di famiglia per il periodo medioevale, la ricerca rimane anco-

Viterbo, a seguito del suo coinvolgimento nella nuova industria⁵¹, e quindi a Roma, intorno agli anni '80 del '400, con l'obiettivo, non da ultimo, di trovare la sposa giusta per il suo unico figlio maschio, Alfonso. La scelta cadde sulla nobildonna romana Cristofora Margani, appartenente a una ricca famiglia dell'aristocrazia municipale⁵². Tale unione era vantaggiosa sia alla potente casata per entrare all'interno della rete di amicizie e affari dell'oligarchia mercantile toscana, aprendo nuovi orizzonti e proiettandola in una dimensione imprenditoriale, sia ai Gaetani che, come molti altri illustri forestieri, trovarono nel matrimonio una delle forme più sicure e dirette per dare stabilità alla propria posizione a Roma ed entrare in un ambito nuovo di relazioni.

Il radicamento era, infatti, un fattore determinante per la crescita delle opportunità di affari nella città costituendo una delle garanzie fondamentali. Sappiamo, tra l'altro, che Alfonso ebbe il privilegio della cittadinanza romana o almeno, in assenza di riscontri documentari⁵³, così dichiarava Cristofora quando, difendendo la 'romanità' del defunto marito – *creatus ex privilegio romanorum civium* –, tiene a precisare che, oltre al possesso di tutti i requisiti richiesti – la proprietà di case e vigne a Roma, oltre al legame matrimoniale –, vi era l'opinione di tutti i romani: «Alfonsus fuit et erat civis romanus ... et pro tali ab omnibus Romanis pro cive romano habitus, tentus et reputatus fuit»⁵⁴.

rata al rinvenimento, spesso casuale, di testimonianze; su questo rinvio ad A. MODIGLIANI, *Archivi familiari e storia di famiglie della municipalità romana nel Basso Medioevo. Memoria e rimozione*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. Mazzon, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2008, pp. 669-683, in part., su questo fondo, pp. 680-681.

⁵¹ Prime indagini su questo personaggio e sulla sua attività nella nuova industria di allume sui Monti della Tolfa si devono a I. AIT, *L'immigrazione a Roma e Viterbo nel XV secolo: forme di integrazione dei mercanti-banchieri toscani*, in *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. Del Bo, Viella, Roma 2014, pp. 263-282.

⁵² Sulle fasi di affermazione di questo importante lignaggio romano a partire dal XIII secolo mi permetto di rinviare al saggio di I. AIT, *I Margani e le miniere di allume di Tolfa: dinamiche familiari e interessi mercantili fra XIV e XVI secolo*, in *Archivio Storico Italiano*, CLXVIII/2, n. 624, 2010, pp. 231-262; sulla figura di Cristofora, cfr. EAD., *Un'imprenditrice nella Roma del Rinascimento*, in *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, a cura di M. Palma, C. Vismara, Ed. Univ. Cassino, Cassino 2013, II, pp. 9-26.

⁵³ Rare le testimonianze di concessioni di cittadinanza a Roma per il periodo medioevale cfr. I. AIT, «... *concivi nostro carissimo*». *Il privilegio di cittadinanza concesso dai Conservatori di Roma a Francesco Tommasi mercante senese*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, Reti Medievali, Firenze 2014, II/2, pp. 16-30 e la bibliografia ivi citata.

⁵⁴ ASR, *Osp. del S. Salvatore*, cass. 468, doc. 101 De, c. 1v.

Dietro a questi mercanti, e all'ombra dell'attività produttiva e commerciale della grande impresa sui Monti della Tolfa, costruita dal Gaetani, dagli Spannocchi e, poi dal noto mercante Agostino Chigi, si intravede un nutrito gruppo di operatori dei quali, grazie ad una cospicua e per lo più inedita documentazione sulla quale da alcuni anni sto lavorando, è possibile ricostruire il profilo professionale e sociale. È il caso del mercante senese Francesco Tommasi, la cui famiglia era inserita nella rete di affari che si sviluppava lungo le principali direttrici del commercio internazionale⁵⁵. Ebbene trasferitosi a Roma intorno all'ultimo ventennio del '400⁵⁶, in relazione con mercanti senesi, pisani e fiorentini, ben presto riusciva a conquistarsi una posizione all'interno della Corte papale. I rapporti tra Francesco Tommasi e la Curia paiono piuttosto solidi come attesta, tra le altre cose, un'importante concessione di immunità del 1494. Il cardinale camerlengo Raffaele Riario rilasciava al «familiari nostro continuo comensali dilectissimo» la facoltà di esercitare l'attività mercantile nello Stato della Chiesa, insieme a quattro 'famulis', «absque alia solutione et impedimento», assicurandogli prerogative, privilegi, esenzioni sia «de iure» sia «de consuetudine»⁵⁷. La parabola del potente mercante, entrato nella società per la produzione e la commercializzazione dell'allume e divenuto amministratore del banco Chigi⁵⁸, si completava nel 1508 quando al «comes

⁵⁵ È quanto emerge da una serie di documenti in Archivio di Stato di Siena (d'ora in poi ASS), *Diplomatico Archivio Generale*: 1438, luglio 17; 1443, giugno 25; 1445, settembre 1; 1445, novembre 9; cfr. U. MORANDI, *Gli Spannocchi: piccoli proprietari terrieri, artigiani, piccoli, medi e grandi mercanti-banchieri*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, III, Giannini editore, Napoli 1978, pp. 91-120, p. 100. L'impresa di Cecco di Tommaso partita da Siena si era proiettata a Venezia, Valencia e Roma: TOGNETTI, *Fra li compagni palesi e li ladri occulti*, cit.

⁵⁶ Al momento non è chiaro il legame di Francesco con la compagnia Tommasi che a Roma aveva rapporti di amicizia e di affari con il concittadino Ambrogio Spannocchi: nel 1445 i Tommasi incaricavano il giovane concittadino Ambrogio «ad mercandum et negociandum tam per terram quam per mare trafficandum... ad naulizzandum et naulizzamenta quelibet faciendum navium» (I. AIT, *Aspetti dell'attività mercantile-finanziaria della compagnia di Ambrogio Spannocchi a Roma (1445-1478)*, in «Bollettino Senese di Storia Patria», CXIII, 2007, pp. 91-129, in part. p. 118). Nel 1465 i senesi inviavano una serie di lettere alla curia romana per sostenere la compagnia dei Tommasi e il banco di Ambrogio Spannocchi il cui processo contro il mercante 'Iodoco Humpis' e soci si sarebbe svolto davanti all'uditore camerale, I. AIT, *Da banchieri a imprenditori: gli Spannocchi a Roma nel tardo medioevo*, in *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena. Politica e istituzioni, economia e società*, a cura di M. Ascheri, F. Nevola, Accademia Senese degli Intronati, Siena 2007, pp. 297-331, alle pp. 314-315.

⁵⁷ La pergamena dell'8 marzo 1494 in ASR, *Collezione pergamene, Roma, Ospedale di S. Rocco*, cass. 52/12.

⁵⁸ Diventa socio di Agostino Chigi nel 1503 ossia dopo il fallimento degli Spannocchi.

ac nobilis» senese Francesco Tommasi i caporioni di Roma concedevano l'ambito privilegio della cittadinanza⁵⁹.

I libri contabili e le ricordanze delle aziende fiorentine attive a Roma illuminano anche sulla presenza di numerosi fattori e agenti, e sugli investimenti effettuati a Roma e nel territorio. Mi limito a quello che può essere considerato un caso emblematico della media finanza: il fiorentino Carlo Martelli che, attivo nei traffici commerciali diretti a Roma⁶⁰, e grazie alla partecipazione al mondo dell'alta finanza della compagnia Medici⁶¹, ben rappresenta gli orientamenti di operatori che svolsero un ruolo importante all'interno delle economie urbane e rurali. Inserito nell'amministrazione del complesso apparato governativo pontificio il Martelli ebbe incarichi di grande importanza e delicatezza. È quanto attesta, ad esempio, il pagamento di ben 250 fiorini effettuato il 4 agosto del 1472 dalla Camera Apostolica, quale salario e rimborso delle spese da lui sostenute a Marsiglia «pro recuperatione et liberatione aluminum ibidem sequestratorum»⁶². Per la sua attività a Bruges, dove per conto del papa sorvegliava le riscossioni delle decime e la vendita dell'allume di Tolfa, ottenne numerosi vantaggi fra cui la possibilità di godere di sgravi fiscali che consentivano, come già accennato, di ricavare un utile netto sulle merci importate a Roma; vantaggio di cui avrà modo di beneficiare come annota nelle sue *Ricordanze* molto particolareggiate⁶³. Tornato definitivamente a Roma, nel 1482 acquistava la sua residenza nel rione Ponte e altre proprietà immobiliari fra cui magazzini per il deposito della merce e un fondaco nel rione di Ripa. Questi investimenti in quelle che erano le due zone rilevanti per le attività dei mercanti banchieri sono la riprova della dislocazione all'interno del tessuto cittadino effettuata con l'obiettivo di una presenza capillare negli organismi di potere ed economici. Il rione Ponte costituiva il cuore degli affari, la *city* finanziaria, e Ripa aveva

⁵⁹ Cfr. AIT, «... concivi nostro carissimo», cit.

⁶⁰ Il 28 gennaio del 1480 misser Carlo Martelli per l'importazione di 5 e 1/3 balle di tele da Lodi pagava alla dogana di S. Eustachio, ducati 13 e bolognini 24, ASR, *Camerale I*, *Camera Urbis*, reg. 42, c. 9v.

⁶¹ Sostenitori della casata medicea ne favorirono il rientro a Firenze nel 1434, L. MARTINES, *La famiglia Martelli e un documento sulla vigilia del ritorno dall'esilio di Cosimo dei Medici (1434)*, in «Archivio Storico Italiano», CXVII/1, n. 421, 1959, pp. 29-43.

⁶² ASR, *Camerale I*, *Depositeria della Crociata*, reg. 1235, c. 110v.

⁶³ I. AIT, *Credito e iniziativa commerciale: aspetti dell'attività economica dei Martelli a Roma nella seconda metà del XV secolo*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'Età Contemporanea* (Atti del Primo Convegno Nazionale della Società Italiana degli Storici dell'Economia), Verona 4-6 giugno 1987, Grafiche Fiorini, Verona 1988, pp. 81-95, in part. pp. 87-88.

il suo centro nel porto sul fiume Tevere, snodo commerciale di primaria importanza per l'epoca in quanto collegava la città con il mare e i porti internazionali. Ancora una volta sono le sue minuziose annotazioni che ci fanno entrare nel mondo di affari e di relazioni intessute con personaggi di primo piano della politica romana: papa Sisto IV, suo nipote Girolamo Riario, gli Orsini, solo per ricordarne alcuni.

Ma a ricorrere ai servizi finanziari, oltre che commerciali, di Carlo Martelli furono anche comuni cittadini. La sua clientela è composta per lo più da speziali, orafi e artigiani specializzati che, dietro garanzia di oggetti preziosi, stoffe o beni immobili, ricevevano anche cospicue somme in prestito. Mi limito a riportare il caso di due fratelli, Tommaso e Bartolomeo da Monte, «drappieri in Roma», che ebbero ben 420 ducati d'oro destinati a incrementare la loro attività⁶⁴. Tuttavia nonostante un'accorta selezione nella concessione dei prestiti a persone che potevano garantire il rimborso con i previsti interessi, egli talora riporta con rammarico la perdita sia del denaro che dei pegni. Esempio è il caso del mutuo di 280 ducati d'oro accordato al governatore di Roma, Bartolomeo Morena, per il quale ebbe in pegno degli argenti depositati presso la compagnia Ricasoli. Ebbene il Martelli non solo perse il denaro a seguito della morte del debitore ma ricorda «la sicurezza non si è possuta ritrarre» essendo falliti i Ricasoli di Roma⁶⁵. Più sicuri erano i mutui concessi alla Camera Apostolica garantiti con le entrate fiscali. A fronte della notevole somma di 2.776 ducati d'oro gli fu data la riscossione dei censi pagati dalle comunità di Pesaro e Faenza: fra i più elevati del territorio pontificio. Altrettanto si può dire per i prestiti erogati a personaggi della Curia che cedevano al Martelli le entrate dei loro uffici a riscossione del credito. Da queste operazioni e dai traffici commerciali ricavava un notevole ampliamento delle proprie risorse economiche che impiegava in acquisti di tipo immobiliare mentre alla ricerca di nuove forme di investimento parte del capitale lo investiva in una miniera di ferro situata a Marta, a nord di Roma, e in un'azienda agricola a Montefiascone.

Non mi soffermo oltre su Carlo Martelli, ma mi limito a rilevare come la documentazione di un'azienda mercantile di medie dimensioni aiuti a confermare la volontà di questi operatori di ritagliarsi un proprio spazio, di coprire un'area di affari parallela a quella dei grandi e potenti banchieri, come i Medici, un'area legata indubbiamente alla Corte papale ma altrettanto ben impiantata sui traffici locali di beni e di denaro, svolgendo così un ruolo fondamentale all'interno dell'economia romana.

⁶⁴ Archivio di Stato di Firenze, *Strozzi*, V serie, 1466, c. 9v-r.

⁶⁵ *Ibid.*, 1466, c. 61v.

ABSTRACT

Nel processo di ripresa sociale ed economica, avviatosi con Martino V e che porterà alla trasformazione di Roma in una capitale rinascimentale, un ruolo di primo piano fu svolto dall'immigrazione. L'analisi di un ampio ventaglio di documentazione permette di rilevare gli apporti forniti soprattutto da operatori toscani e lombardi richiamati dall'incremento della domanda di uomini, merci e denaro.

The process of social and economical recovery, begun under Martin V and resulting in the transformation of Rome into a Renaissance capital, saw a prominent role played by immigration. The analysis of a wide range of documents points out the contribution mostly provided by Tuscan and Lombard operators, attracted by the increasing demand for men, goods and money.

